

G. Verdi

1856-57
GIOVANNA DE GUZMAN

OPERA IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

per prima opera

DELL'ANNO TEATRALE 1856-57



PALERMO

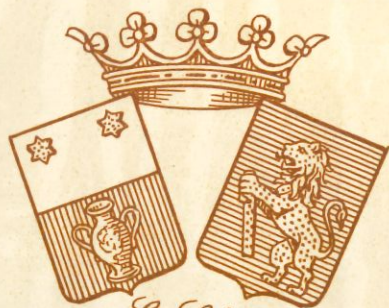
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

Decorato della Medaglia d'oro dell'O. di Francesco I.

Salita Crocifissi n. 86.

1856

CONSERVATORIO DI MUSICA BARCELLO
FONDO TORFRANCA
LIB 185
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

GIOVANNA DE GUZMAN

OPERA IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

per prima opera

DELL' ANNO TEATRALE 1856-57



PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

Decorato della Medaglia d'oro dell' Ord. di Francesco I.

Salita Crociferi n. 86.

1856

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1845
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI**ATTORI**

MICHELE DE VASCONCILLOS, con-
dottiero spagnuolo, reggente
il Portogallo per Filippo IV
di Spagna

Sig. RUGGIERO PIZZIGATI

DON PEDRO

DON DIEGO

ufficiali spagnuoli

Sig. STEFANO BELLISSIMO

Sig. GIUSEPPE CATALANO

ENRICO, ufficiale portoghese .

Sig. CORRADO MIRAGLIA

RIBEIRO, capitano portoghese

Sig. GIOV. BATTISTA ANTONUCCI

GIOVANNA DE GUZMAN, cognata
del duca di Braganza . .

Sig.^a FANNY GORDOSA

VITTORIA

TELLO

CARLO

MENDEZ

suoi domestici .

soldati spagnuoli

Sig.^a ADELAIDE ORLANDO

Sig. PAOLO MAZZA

Sig. ANTONINO BONFRATELLI

Sig. FRANCESCO RINALDI

MANFREDO, ufficiale portoghe-
se

Sig. BASILIO DE NINNIS

SOLDATI E LORO DONNE PORTOGHESI E SPAGNUOLE.

Comparse

SOLDATI SPAGNUOLI, PAGGI, UFFICIALI, ROMITI.

La Scena è in Lisbona.

Musica del maestro GIUSEPPE VERDI ufficiale della Legion d'Onore.

Maestro di cappella a cembalo
funzionante da direttore
Signor Agostino Lo Casto

Altro maestro di cappella a cembalo
e supplimento
Signor Federico Nicolao

Maestro direttore ed istruttore de' cori
Signor Giovanni Scaglione

Orchestra

Primo violino e Direttore dell'orchestra

Signor Leonardo De Carlo

Violino concertino e supplimento
al Direttore

Signor Antonino Perez

Violino supplimento al concertino
e primo Violino e Direttore dei Balli

Signor Luigi Alfano

Professore d'armonia del R. Ospizio di
di Beneficenza e maestro composi-
tore onorario della Pontificia Con-
gregazione ed Accademia di Santa
Cecilia di Roma.

Prima Viola

Signor Ferdinando Muratore

Professore del Real Conservatorio
di musica.

Primo Violino dei secondi

Signor Pietro Perez

Primo Violoncello

Signor Vincenzo Bonetti

Primo Flauto

Signor Emmanuele Raimondi

Professore del R. Conservatorio e di-
rettore della musica del R. Ospizio
di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè

Signor Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone

Signor Gaetano Troisi

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Clarino

Signor Vincenzo Leone

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Fagotto

Signor Tommaso Gubernale

Primo Corno

Signor Rosario Troisi

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Trombone

Signor Pietro Calamia

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Offlè

Signor Angelo D'Arone

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Contrabbasso assoluto

Signor Luigi Oliveri

Primo Contrabbasso

Signor Francesco Barbara

Professore d'Arpa

Signor Luigi Kitherland

Socio onorario dell'Accademia di S. Ce-
cilia di Roma e delle Reali Accade-
mie di Pisa, Firenze e Bologna.

Direttore della Banda sul Palco-scenico
e di quella Paesana

Signor Filippo Messineo

Impiegati

Poeta del R. Teatro
Signor Giuseppe Sapia
 Direttore del Palco-scenico
Signor Ignazio Pellegrini
 Architetto
Signor Arcangelo Lauria
 Direttore del vestiario ed attrezzeria
Signor Francesco Dilozeno
 Suggestore
Signor Gaetano Corelli
 Buttafuori
Signor Giuseppe Giambruno

Pittore figurista
Signor Antonino Alcoser
 Pittore scenografo
Signor Giovanni Lentini
 Capo sarto ed appaltatore del vestiario
Signor Settimo Cane
 Appaltatore dell'attrezzeria
Signor Tommaso La Lumia
 Macchinista
Signor Antonino Pipi
 Appaltatore della illuminazione
Signor Antonino Pipi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta la gran piazza di Lisbona. In fondo il palazzo del generale spagnolo a cui si sale per una gradinata. A dritta dello spettatore il palazzo della principessa Giovanna de Guzman, a sinistra l'ingresso ad una caserma.

Carlo, Mendez, Soldati spagnuoli, Soldati portoghesi, poi D. Pedro e D. Diego

(Carlo, Mendez con parecchi soldati spagnuoli hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi s'assidono intorno e bevono. Soldati portoghesi con le loro donne attraversano la piazza, formano dei gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati spagnuoli).

CORO

CAR., MEN., SPAGNUOLI. PORT. (a dritta ed a mezza voce)

Al cielo natio	La facile gloria
Sorriso di Dio,	D'incerta vittoria
Voliam col pensier	Consacran gl'Iberi
Tra i canti e i bicchier.	Tra canti e bicchier...
Con fronde d'alloro,	Di nuovo cimento
Col vino e coll'oro	Fatale momento
Del pro' vincitor	T'affretta, e il valor
Si premii il valor.	Rinfranca ne' cor.

CAR. (*) Evviva, evviva il grande capitano!
 (* alzando il bicchiere)

MEN. D'Iberia orgoglio e primo per valor!

CAR. Fulmin in guerra...

MEN. Mai non fere invano,
Ed è de' suoi l'amor! (*in questo mentre escono dalla caserma D. Pedro e D. Diego tenendosi in alto famigliare*)

Così di queste mura,
Che chiamano Lisbona,

Lo disse il general... mio duce, è ver?..
(*barcollando alquanto ed indirizzandosi a D. Pedro*)

Noi siam signori!

PED. (*ridendo*) Olà! il tuo piè vacilla!

Soldato, ebbro tu sei!

MEN. Ebbro son io... d'amore!

Ogni bellà mi piace!

PED. (*sempre ridendo*) È il Lusitano

Geloso, e alter delle sue donne il core!

MEN. Cor non v'ha che non ceda (*sempre barcollando*)
D'un cimiero alla vista!

Vedrai!.. (*a Carlo*)

CAR. Ma i lor consorti?

MEN. Altero vincitore

Io non sarò per chi mi dona il core.

Coro

SPAGN. Al cielo natio. ecc. **PORT.** La facile gloria, ecc.

SCENA II.

Giovanna De Guzman, Vittoria, Tello e detti.

Giovanna vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Vittoria e seguita da Tello, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Portoghesi, coi quali famigliarmente si trattiene in colloquio.

DIE. Qual s'offre al mio sguardo — del ciel vaga stella?
Tra noi qual si noma — sì rara bellà?

(*a D. Pedro*)

PED. A lutto vestita — del prence sorella,
Cui tronco fu il capo — ostaggio qui sta!
Or mesta deplora — l'amato fratello...

DIE. Amico al Braganza — che tanto l'amò.

(*con vivacità*)

Affetto fatale — che il sangue scontò!

PED. È dolce la prece — d'un labbro amoroso...

DIE. All'ombra diletta — invoca riposo.

PED. È ultrice su noi — la folgor del ciel! (*sorridendo*)

DIE. E a dritto: la pena — fu troppo crudel!

PED. Ah! taci, a te o Diego

Mal s'addicon tai detti!..

(*D. Pedro saluta rispettosamente Giovanna e rientra nella caserma con D. Diego*)

SCENA III.

Detti, meno D. Diego e D. Pedro

TEL. O di fatale,

Giorno di duol, ove il nemico ferro

De' migliori suoi figli

Il suol materno orbava!

GIOV. O mio fratel, Fernando! o nobil'alma!

Fior che rio turbin svelse

Nel suo primier mattino!

Odio eterno a colui, che la tua vita

Rapiva!.. E indifferenti a tanto eccidio

Stan tuoi guerrier!.. Da me vendetta omai,

O mio fratel! e sol da me tu avrai.

MEN. Assai nappi vuotammo: or le canzone

Ci allegri... il Lusitano (*alzandosi da tavola*)

Canti le nostre glorie!

CAR. Il pensi?

MEN. Per mia fè! canto gentile

(*completamente ubbriaco*)

Fra queste belle chi sciorrà?
 Fior di beltade, a te s'aspetta! or via...
(avvicinandosi barcollando a Giovanna)

VITT. Di noi che fia?

MEN. Signor mi fè dell'armi
 La sorte, e ai vincitor mal ti sottraggi!
 Non più s'indugi! olà!

VITT. Soldato! e tanto ardite!..
(con isdegno e facendo atto di proteggere Giovanna ritenendola)

Giov. Taci!

MEN. Tu canterai!.. over...
(minaccioso a Giov. con calma)

Giov. Udite!
(Mendez e Carlo cogli Spagnuoli hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola: poco a poco i Portoghesi s'avvicinano a Giovanna).

Giov. *(avanzandosi sul limitare della scena)*
 In alto mare e battuto dai venti,
 Vedi quel pino in sen degli elementi
 A naufragar già presso? — ascolti il pianto
 Del marinar dal suo navile infranto?
 Deh! tu calma, o Dio possente,
 Col tuo riso e cielo e mar;
 Salga a te la prece ardente,
 In te fida il marinar!

Iddio risponde in sua giustizia immensa:
 « A chi lotta col turbo il cielo arride,
 « E un giusto e santo ardir sempre compensa! »

Coraggio, su coraggio,
 Del mare audaci figli!
 Si sprezzino i perigli,
 Si scacci la villà!
 Non curvisi la testa

Al furiar del nembo,
 E Dio dalla tempesta
 In porto ci trarrà!
(guardando con espressione i soldati portoghesi che la circondano)

E perchè sol preci ascolto?
 Perchè pallido è ogni volto?
 Nel più forte del cimento
 Voi tremate di spavento?

Su, su, forti! al mugghiare dell'onda
 E agli scrosci del tuono risponda,
 Si desti il vostro ardor,
 Soldati, ancor!

Coraggio, su coraggio, ecc.

CORO DI PORTOGHESI *(a parte e a mezza voce)*

A quel dir — ogni ardor
 Si destò — nel mio cor.
 Via dal sen — la villà!
 A pugnar — su corriam,
 L'armi ancor — ritentiam,
 E il valor — vincerà.

CAR. MEN. e SOLDATI SPAGNUOLI *(bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi)*

Di vin colmi bicchieri
 Rallegrano ogni core;
 Raddoppiano il valore,
 Beviamo alla beltà!

Giov. Già l'antico valore *(con forza, e guardando gli spagnuoli che vèr lei si rivolgono)*
 Ecco si desta al marinaro in core!

Giov. VIT. TEL. *(con forza)* PORTOGHESI *(con forza)*
 Coraggio, su coraggio, Coraggio, su coraggio!
 Del mare audaci figli: Siamo del mare i figli:
 Si sprezzino i perigli, Si sprezzino i perigli,
 Si scacci la villà! Iddio ci guiderà.

Pensate l'alta gloria Pensiamo l'alta gloria
 Dei Lusitani eroi... Dei Lusitani eroi...
 Per quella pia memoria Per quella pia memoria
 Chi pugna vincerà. Chi pugna vincerà.

CORO DI SPAGNUOLI (*sempre a tavola*)

Più di cotai frastuono

D'urtati nappi il suono

Gradito a noi sarà!

Col giuoco e il vin, l'amore

Scalda al soldato il core,

Di sè maggior lo fa.

GIOV., VIT., TEL. E CORO DI PORTOGHESI

(*animandosi mutuamente*)

Già di novel cimento

Giunse il fatal momento:

L'acciar risplenda — del forte in man!

Corriam, pugnam!

(*I Portoghesi traggono le spade e si gettano contro ai soldati spagnuoli: un uomo compare d'un tratto sulla scalinata del palazzo del generale spagnuolo: è solo e senza guardie*)

TUTTI Vasconcello! (*arrestandosi spaventati*)

Giov. O furor!.. Che mai vegg'io?

Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!

(*Vasconcello getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperativo: fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in iscena che Vasconcello, Giovanna, Vittoria e Tello*)

SCENA IV.

Giovanna, Vittoria, Tello e Vasconcello.

Giov. D'ira fremo all'aspetto tremendo,
 L'anima mia raccapriccia d'orror!

O fratello! a te penso gemendo,
 E vendetta sol spira il mio cor!

VITT., TEL. Tace l'ira all'aspetto tremendo,
 Il mio seno s'agghiaccia d'orror!

Al fratello ella pensa fremendo,
 E vendetta già spira il suo cor!

VASC. Il terror su quei volti leggendo, (*a parte*)
 Di disprezzo sorride il mio cor!

Freman pur, ma divorin tacendo
 La vergogna e l'imbelle furor!

SCENA V.

Gli stessi, Enrico arrivando dal fondo vede Giovanna e corre a lei senza scorgere Vasconcello, che s'arresta all'arrivo d'Enrico ed a lui s'avvicina lentamente.

ENR. Giovanna!

GIOV. O ciel! chi veggio?

Enrico!.. e il crederò?.. tu prigioniero...

ENR. Ah! sì, tra cari miei, (*con vivacità*)
 Del mio destino incerti, in questo loco
 Libero io stommi!

GIOV. VIT. Oh! che di' tu?

ENR. « Spagnuoli

« Giudici pronunciaro equa sentenza!

« Cotanto osar di Vasconcello in onta!

GIOV. « Gioia! e fia ver?

ENR. Sì, appieno assolto io sono!

E fu mera giustizia e non perdono!

VASC. (*avanzandosi sorridente*)

Di sconoscente core

Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui

Rendi di sua clemenza!

ENR. Meglio di' ch'egli è lasso! al ferro il braccio
Or manca ed alle faci,
Se non il core : e affine
Di colpir meglio, si riposa!

GIOV. Ah taci... (con ispavento)

VITT. Non osar!...

ENR. E perchè? — così il recasse
Innanzi a me fortuna
E a mia vendetta!

VASC. Il tuo timor rinfranca:
Or lo vedrai! (tranquillamente)

ENR. Dov'è?

VASC. Qui stassi!

ENR. Cielo!

GIOV. Ahimè! che fia di lui?

VASC. Ebben! non mi rispondi?

ENR. Ah! nol poss'io!.. nol vedi?... io non ho brando!

VASC. Sgombrate! (*) E tu qui resta (**): io tel comando!
(*a Giov., Vitt. e Tello) (**ad Enrico)

(Giov., Vitt. e Tello entrano nel palazzo a diritta,
Enr. vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di
Vasconcello).

SCENA VI.

Vasconcello ed Enrico.

VASC. Qual è il tuo nome?

ENR. Enrico.

VASC. Non altro?

ENR. Il mio rancore
Ti è noto! al mio nemico
Ciò basti!

VASC. E il genitore?

ENR. Io genitor non ho.

So che ramingo ed esule

Traeva i giorni suoi

Lungi dal tetto patrio,

Lontan dai cari suoi...

VASC. Or di tua madre narrami!

ENR. Ah! non è più colei!

Già dieci lune scorsero,

Che lasso! io la perdei;

Or la ritroverò! (mostrando il cielo)

VASC. Dagli anni tuoi più teneri

Il duca di Braganza

T'accolse in la sua reggia?..

ENR. Sì, m'albergò la stanza

Di quell'eroe!..

VASC. Fellone!

ENR. Su me vegliò magnanimo

Tra le guerriere squadre;

I passi miei sorreggere

Ei pur degnò qual padre;

Gli alti d'onore esempi

Fu gloria mia seguir;

Io per lui vissi, e intrepido

Per lui vogl'io morir!

ENR. VASC. (guardando Enr.)

Di giovine audace

(Ammiro e mi piace

Punisci l'ardir:

In lui quell'ardir:

Mi sento capace

Lo credo capace

D'odiarti e morir!

D'odiarmi e morir!

Non curo ritorte,

Non cura ritorte,

Disprezzo il dolor;

Disprezza il dolor;

Incontro alla morte

In faccia alla morte

Va lieto il mio cor!

Non trema il suo cor!)

VASC. Dovrei punirti, incauto,

Ma scuso un folle ardire!

ENR. Pietade in te?

VASC.

Sì, tacciono

In alma grande l'ire;
E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Eccelsa mela, o giovane,
Degna d'un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
Fremere in sen tu dei!

ENR.

La gloria! — e dove mercasi?

VASC.

Sotto i vessilli miei!
Vien tra mie schiere intrepide,
T'affida al mio perdon;
Vieni, per me sei libero!

ENR.

No, no: sì vil non son!

ENR.

VASC.

No, no, d'un audace

(Ammiro e mi piace

Punisci l'ardir:

In lui quell'ardir:

Mi sento capace

Sarebbe capace

D'odiarti e morir!

D'odiarmi e morir!

Disprezzo ritorte,

Non cura ritorte,

Non curo il dolor;

Disprezza il dolor;

Incontro alla morte

In faccia alla morte

Va lieto il mio cor!

Sta saldo il suo cor!)

VASC. Adunque vanne, e immemore (*freddamente*)

La mia clemenza obblia!

Ma, giovinetto, ascoltami:

Odi un consiglio in pria!

Là vedi quell'ostello? (*indicando il palazzo*

ENR.

Ebben?

di Giov.)

VASC.

La soglia mai

Non dei varcar di quello.

ENR.

E perchè?

VASC.

Lo saprai!

Paventa che il tuo core (*in tuono misterioso*)

Arda d'infausto amore!..

ENR.

O ciel! (*con sorpresa*)

VASC.

Ei già divampa

Qual fiamma... e l'arderà!

ENR.

Chi disse a te?.. (*turbato*)

VASC.

Tu il vedi!

Leggo nel tuo pensiero;

Per me non v'ha mistero,

Tutto a me noto è già!

Ah fuggi! io tel ripeto!

ENR.

E con qual dritto?

VASC.

Incauto

Il dissi, il voglio, va!

ENR.

Non curo il tuo divieto;

Freno il mio cor non ha.

VASC.

Temerario! quale ardire!

Meno altier t'arrendi a me!

Non destarmi in sen quell'ire,

Che cadran su voi, su te!

ENR.

Lusitano io son, l'ardire

Di grand'alma è innato in me;

L'ira tua mi può colpire,

Ma non tremo innanzi a te!

VASC.

Freno al tuo folle ardire!

E quella soglia non varcar giammai!

Io tel comando!

ENR.

Tu?

VASC.

Sì! a tua sorte

Or ne dipende...

ENR.

Il cenno tuo disprezzo!

VASC.

E morte avrai!

ENR.

Per lei disfido io morte!

(*sale i gradini del palazzo di Giovanna: batte, la porta s'apre, Enrico vi entra. Vasconcetto lo guarda con commozione, ma senza sdegno: cade il sipario.*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta una vidente valle presso Lisbona sulla riva del Tago — a dritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci — in fondo il Tago. — Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva — il pescatore che la conduce s'allontana.

Ribeiro solo.

O patria, o cara patria alfin ti veggo!
Ancora io ti saluto
Dopo sì lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te, col brando e il core!

O sacra terra, — suolo adorato,
De' miei verd'anni — riso d'amor,
Da lunga guerra — tanto straziato,
Alla tua gloria — ritorna ancor!
Visitai tante estranee regioni,
Ramingai per castella e città;
Or all'alma son fervidi sproni
Il coraggio, il dolor, la pietà.
Lusitania! il tuo prisco valor

Si ridesti a vittoria, all'onor!
(Manfredo e parecchi compagni di Ribeiro approdano colle barche o discendono dalla collina a dritta e gli fan cerchio).

Ai nostri fidi nunzio *(a Manfredo)*
Vola di mia venuta,
E della speme, che in lor cor ripongo.

Tu va in traccia d'Enrico: e lui previeni *(ad un altro)*
E di Guzman la suora,
Che qui entrambi li attendo e tra brev'ora!
(i due partono — gli altri si fanno intorno a Ribeiro)

Guerrier di Lusitania,
Stringiamci al suo vessillo;
Si piombi al primo squillo
Sul crudo vincitor.

Tu seconda, eterno Iddio,
De' magnanimi il desio;
Dopo tanto e tanto duolo
Licia un'alba alfin spuntò!

Di vittoria un giorno solo,
Poi contento io morirò!

CORO Guerrier di Lusitania, *(a mezza voce)*
Stringiamci al suo vessillo;
Si piombi al primo squillo
Sul crudo vincitor.

RIB. Partite — silenzio,
Prudenza ed ardir!

CORO Partiamo — silenzio,
Prudenza ed ardir! *(partono)*

RIB. Alfin, diletti amici *(scorgendo Giov. ed Enr.)*
Io vi riveggo!

SCENA II.

Ribeiro, Giovanna ed Enrico

RIB. *(andando loro incontro)* Principessa!.. Enrico!..
Giov. E lui!

ENR. Ribeiro!.. amico!..

RIB. Il vostro servo!..

Giov. Nostra sola speranza!

RIB. Le nostre schiere,

Dite, son pronte? che sperate omai?

ENR. Ah! poco: han forte il core;

Ma la prima sconfitta

Ha la incertezza nel lor sen confitta!

RIB. È giunto il giorno alfine

Che a combatter ci chiama:

Opriam!

ENR. Già lo tentai! scarso di forze

Esita il Portoghese!

RIB. Ebben, dovremo

Suo malgrado tentare

Un mezzo audace, estremo!

A guerresco cimento

Lo chiami il fero Ispano,

E provocato accorra il Lusitano!

ENR. E presso fia tal giorno!

GIOV. I guerrier Lusitani

Che a piè dell'ara con solenne rito

La cittade congiunge,

Pretesto fian!..

ENR. Ivi guerrieri Ispani...

RIB. E guerrier Portoghesi

A fronte stan. Facile il labbro corre

Alla rampogna, ed all'acciar la mano.

Fremon l'ire, e la pugna arde e divampa...

Allor un cor, che il mio desir coroni,

E un braccio io vo'!

ENR. Ma quale?

RIB. Il tuo!

ENR. Disponi.

(Ribeiro parte a diritta)

SCENA III.

Enrico e Giovanna.

GIOV. (ad Enrico dopo un istante di silenzio)

Quale, o prode, al tuo coraggio

Potrò rendere mercè?

ENR. Il mio premio è nell'omaggio,

Che depongo al vostro piè!

GIOV. Dell'Ispano minaccioso

L'ira in te nulla potè?

ENR. Con lui tutto... io sì., tutt'oso,

E sol tremo innanzi a te!

Ma le tue luci angeliche

Fuggon lo sguardo mio!

Ah no! perdona al misero,

Cui tu riveli un Dio!

T'amo, Giovanna! sappilo,

Altra non vo' mercè,

Che il dritto di combattere,

E di morir per te.

GIOV. Presso alla tomba ch'apresi,

In preda al mio tormento,

Non so frenare il palpito,

Che nel mio petto io sento!

Tu, dalle sedi eteree,

Che vedi il mio dolor,

Fratello, deh! perdonami

S'apro agli affetti il cor!

ENR. Io ben intesi? tu non mi disprezzi?

L'ardito voto del mio cor perdoni?

Tu d'un soldato umile

Non isdegni la fede

E l'oscura miseria?

GIOV. Il mio fratel deh! vendica,

E tu sarai per me

Grande siccome un re!

ENR. Su questa terra, misero,
Solo e deserto sto!

GIOV. Il mio fratello vendica,
Enrico, e tua sarò!

ENR. Sì, lo vendicherò!

GIOV. Il giuri?

ENR. Il giuro!

O donna, io tel prometto:

Lo giuro sull'onor!

GIOV. Il giuramento accetto,
Riposo sul tuo cor!

SCENA IV.

**Giovanna, Enrico, D. Pedro con seguito
di parecchi Soldati.**

PED. Cavalier, questo foglio (*ad Enr. porgendogli
una lettera*)
Il vicerè v'invia!

ENR. Un invito alla danza! (*leggendo con istupore*)

PED. Eccelso onore

Egli vi rende assè!

ENR. Ch'io non accetto!

PED. Sì gran favor, signore,
Delitto è ricusar!

ENR. Pur lo ricuso!

PED. Ed in suo nome allora io vel comando!

Via, ci seguite e tosto! (*con alterigia*)

ENR. Ah! no, l'oltraggio

Non soffrirò! (*squainando la spada*)

PED. Soldati!.. (*facendo un gesto ai*

Soldati che assalgono Enr. e lo disarmano)

GIOV. Che feste, o ciel! (*a D. Pedro*)

PED. Compito ho il mio messaggio.

(*le mostra Enrico che i soldati traseinan via,
quindi s'allontana.*)

SCENA V.

Giovanna, poi Ribeiro.

GIOV. Accoppiare il dileggio

A tanto insulto è infame!

Enrico...

RIB. Si turbata? (*entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento*)

GIOV. A forza tratto

Viene alla reggia!..

RIB. (*con dolore*) Ahimè nuovo ritardo

Alla battaglia! In lui,

Nel valente suo cor fidammo: or certo

Egli è perduto!

GIOV. Ah! no: libero ei fia, (*con risolutezza*)

L'onore il vuol!

RIB. Silenzio!

Lisbona, il vedi, verso qui s'avvia.

SCENA VI.

Giovanna, Ribeiro, discendono dalle colline loro al seguito delle fidanzate. — Vittoria è fra queste. — D'altra parte s'avanza Tello alla testa degli sposi. — Manfredo ed alcuni amici di Ribeiro a lui s'avvicinano. — Vittoria e Tello piegano il ginocchio davanti Giovanna, chiedendole la benedizione. — Qui hanno principio le danze, che tengono interrotte da Mendez e da Carlo che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati spagnuoli. — Mendez accenna ai danzatori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le file e di riposarsi. — Le danze, si fanno più vive e più animate. — Mendez, situato alla sinistra dello spettatore vicino a Ribeiro, con-

templa questo spettacolo con una curiosa emozione: — il dialogo seguente ha luogo durante la danza.

- MEN. Le vaghe spose affè! son pur gentili!
 RIB. Ed a voi care! *(a Mendez guardando le danzatrici)*
 MEN. Assai!
 RIB. Lessi nel pensier vostro! *(sorridendo)*
 MEN. E chi sei tu?
 RIB. Vostro amico sincero.
 CAR. Chi tu sia... ben t'apponi!
 MEN. Mira — son pur graziose! *(riguardando le spose)*
 CAR. Quali beltà divine!..
 MEN. Festose a nozze van!
 RIB. Che importa? *(alzando le spalle)*
 CAR. E i loro sposi?
 RIB. Al vino ed all'amor... *(a mezza voce e con intenzione marcata)*
 MEN. Ebben?
 RIB. Tutto è concesso! *(a mezza voce)*
 CAR. Mendez, rammenti tu la tela...
 MEN. Ah! il ratto
 Delle donne Sabine!..
 RIB. Eran Romani!
 MEN. Non cede al mondo intero *(in tuono allegro)*
 Per imprese galanti il prode Ibero!
(la danza va sempre più animandosi. — Mendez e Carlo vanno a riunirsi ai loro compagni. — Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani portoghesi. Ad un tratto e ad un segnale di Mendez ciascuno di essi si move per rapire la propria ballerina. — Tello ed i giovani si muovono per difendere le loro donne: ma gli spagnuoli mettono mano alle spade. — Tello ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. — Manfredo porta la propria mano all'elsa della spada, ma Ribeiro lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Giovanna,

che è collocata fra loro all'estrema diritta del teatro.)

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------|
| MEN. CAR. SOLDATI | PORTOGHESI d'ambo i sessi |
| Confortan la guerra | Su inermi tu stendi, |
| Il vino e l'amor! | Su donne l'imper! |
| Per noi dalla terra | L'azione che imprendi |
| Bandito è il dolor. | È indegna a' guerrier! |
| Or già tusei mia, <i>(alle donne)</i> | È fero, spietato |
| E vano il rigor; | Chi irride al dolor; |
| Sarebbe follia | È un vile esecrato |
| Sottrarti al mio cor! | Chi insulta all'onor! |
- MEN. Calmali, gentil bruna! *(a Vit. che tenta sfuggirgli)*
 VIT. Ah! mi lascia!
 MEN. Il timor discaccia omai:
 Il tuo guerrier presto adorar saprai!
(a diritta parecchi soldati si sono avvicinati a Giov. — Ribeiro e Men. hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi)
 MEN. Si rispetti costei! *(ai soldati loro additando Giov. e Ribeiro)*
 A lui si serbi, amici,
 Che consigli ci diè tanto felici.
(i soldati si ritirano, deponendo il pensiero di rapire le donne ed il Coro riprende con maggior forza)

MEN., CAR. SOLDATI	PORTOGHESI
Confortan la guerra	Su inermi tu stendi
Il vino e l'amor!	Su donne l'imper!
Per noi dalla terra	L'azione che imprendi
Bandito è il dolor!	È indegna a guerrier!
Or già tusei mia, <i>(alle donne)</i>	È fero, spietato
E vano il rigor;	Chi irride al dolor;
Sarebbe follia	È un vile esecrato
Sottrarti al mio cor!	Chi insulta all'onor!

(gli spagnuoli si ritirano, vedendo andare a vuoto il tentativo.)

SCENA VII.

Ribeiro, Giovanna, Manfredo, Tello, i soldati portoghesi. *Al rumore succede il silenzio e l'avvicinamento. Tello e tutti i Portoghesi collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il coro seguente, nel mentre che Ribeiro, Giovanna e Manfredo osservano il silenzio ed accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i portoghesi.*

TELLO E CORO.

Il rossor - mi copri - il terror - ho nel sen -
 Zitto ancor! - l'onta ria - divorar - mi convien -
 Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor -
 D'un lion - che piagò - ferreo stral - il furor. -

GIOV. Per lui non el bi oltraggio! (*mostrando Ri-*RIB. Rispetto in lor parlo! *beiro*)

TEL. CORO È ver!

GIOV. Onore al suo coraggio! (*mostran-*RIB. I vili ognun sprezzò! *do Ribeiro*)

TEL. CORO È ver!

GIOV. Tu, alma timorosa... (*a Tello*)

RIB. E colma di terror,

GIOV. Tentan rapir la sposa...

RIB. Nè uccidi il rapitor!

(*guardando Tello e gli altri con disprezzo*)

Frenar si ponno... e timidi

Divorar l'onta e il duol!..

GIOV. Ben ai tremanti e ai deboli

Insulta lo Spagnuol!

TELLO, PORTOGHESI

(*crescendo fino all'ultimo grado di furore*)

Tropo già - favellò - il dolor - nel mio sen. -

Ben è ver! - l'onta ria - vendicar - ci convien -

Taccia omai - la viltà! - Sento già - nel mio cor -

D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

RIB., GIOV., MAN.

Tropo già - favellò - il dolor - nel lor sen -

L'attentato crudel - vendicar - or convien! -

Taccia ormai - la viltà! - già potè - nel lor cor -

D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

SCENA VIII.

In mezzo alle grida che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. Tutti corrono sulla sponda del fiume e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. D. Diego Ufficiali spagnuoli e nobili Dame spagnuole e portoghesi, elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche tuniche: e delle Dame adagiate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre.

CORO Del piacer s'avanza l'ora!

Colle grazie dal tuo cielo,

Dio d'amor, deh! scendi ancora

A far lieti i nostri dì!

Gaia in viso e senza velo,

Qual la vaga Citerca,

Vieni a me, verace dea,

Fresco è il vento e imbruna il dì!

RIB. Portati in sen di così ricca prora,

Ove si recan?

GIOV. Alla reggia, a festa!

RIB. Si voli adunque, amici,

Sull'orme loro!

GIOV. E come?

RIB. Sotto larva fedele

Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto

Piomberò sull'Ismano,

TEL. Tra le festose genti
 Che voto al mio furore!
 RIB. E spade avran! (*a mezzavoce e tremante*)
 E noi l'ardire e il core! (*a mezzavoce*)
 Coro (*allegro e brillante sulla barca*)

Del piacer s'avanza l'ora!
 Colle grazie dal tuo cielo,
 Dio d'amor, deh! scendi ancora
 A far lieti i nostri dì!
 Gaia in viso e senza velo,
 Qual la vaga Citerea,
 Vieni a me, verace Dea,
 Fresco è il vento e imbruna il dì!

TELLO, PORTOGHESI (*a voce bassa*)
 Troppo omai - favellò - il dolor - nel mio sen! -
 Su corriam! - l'onta ria - vendicar - ci convien! -
 Agli acciar - va la man; - sento già - nel mio cor -
 D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

RIB., GIOV., MAN.
 Troppo omai - favellò - il dolor - nel lor sen! -
 L'attentato crudel - vendicar - ci convien! -
 Agli acciar - corron già; - potè omai - nel lor cor -
 D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

(*la barea continua la sua marcia, mentre che Ribeiro, Giovanna, Manfredo, Tello, i soldati portoghesi stanno in gruppi a sinistra del teatro. — Cade la tela.*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Vasconcello.

Vasconcello seduto ad un tavolo.

Si, m'abborriva ed a ragion! cotanto
 Ver lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
 E me odiava e fuggiva!.. e per tre lustri
 All'amplesso paterno il figlio ascose...
 E lo nudriva nell'orror del padre!..
 E me crudel poi chiamì!..
 Foglio, che presso a morte
 Vergò la fatal donna, (*toglie dal seno un foglio*)
 Quanti affetti diversi in me richiami!
 O tu, cui nulla è sacro! se la scure (*legge*)
Sanguinosa minaccia
Il prode Enrico, onor del patrio suolo,
Risparmia almen quell'innocente capo!
E quel del figlio tuo!
 Mio figlio!

SCENA II.

D. Pedro e Detto.

PED. Il cavaliere
 Ricusava protervo qui venirne,
 E qui fu tratto a forza!

VASC. Sta ben!

PED. Qual pena inflitta
 A lui sarà?

VASC. Non cale;

Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
 Or va, Don Pedro, e al mio cospetto ei venga!
 (*D. Pedro parte*)

SCENA III.

Vasconcello solo.

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.

Ma un avenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

L'odio invan da me il separa,
Invan l'agita il furor!
Vincerà quell'alma ignara
La pietà del genitor!

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.

Ma un avenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

SCENA IV.

**Vasconcello ed Enrico, preceduto da due Paggi
che si inchinano e si ritirano.**

ENR. Sogno, o son desto! umile
E sollecito accorre
Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno
Lieta si mostra! Novel giuoco è questo
Iaver di strana sorte,
(indirizzandosi a Vasconcello)

Se da te non m'aspetto altro che morte!

VASC. « La spero invan! senza timore omai

« Libero in queste soglie

« Tu puoi chiamarmi ingiusto,

« E vane insidie contro me tramare!

ENR. « Difendere i suoi lari è nobil scopo:

« Io combatto un nemico!

VASC. « In campo aperto

« Colla spada io ferisco, e tu da tergo

« Nell'ombra vibri! nè oseresti, audace,

« Fissarmi in volto! (*) Or mira! a te dinanzi

(* guardandolo fissamente)

Senza difesa io sto!

ENR. Per mia sventura!

VASC. O stolto, cui salvò la mia clemenza,

A sì dura mercè m'hai tu serbato?

Ti credi generoso e hai core ingrato!

Quando al mio seno per te parlava

Pietà sincera d'un cieco error,

Quando un fellone — in te salvava,

Enrico!.. nulla ti disse il cor?

ENR. (Alla sua voce rabbrivisco, (a parte)

Invan bandisco — il mio terror!)

VASC. E al duol intenso che m'ange intanto,

La giovin alma non palpitò?

E pur tu il vedi!.. stilla di pianto

Sul mesto ciglio per te spuntò!

ENR. (A qual tormento nuovo, spietato, (a parte)

Il crudo fato — mi condannò!)

VASC. Ebben, Enrico! se il mio tormento

L'ingrato core non ti colpì,

Or di tua madre leggi l'accento...

ENR. Che? di mia madre?..

VASC. Sì, ingrato, sì!..

Mentre contemplo quel volto amato,

Benchè velato — d'atro dolor,
L'alma è commossa — io son beato,
Tutto ho ripieno di gaudio il cor!
ENR. Gioia! e fia vero? sogno o son desto?
(*leggendo il foglio*)

Cifre materne!.. qui sul mio cor!..
O ciel! che scopro?.. arcan funesto (*gettando*)
Mi si rivela... fremo d'orror! (*un grido*)

VASC. (*appressandosi ad Enr., che rimase immobile e come annichilito*)

« Ma che? fuggi il mio sguardo,

« O figlio?

« Inorridisco! (*trasalendo*)

ENR. « Non sai tu dunque qual mi son?

VASC. « (*Giovanna!*)

ENR. « Io t'ho perduta! (*con dolore*)

VASC. « Il mio potere, Enrico,

« Sconosciuto t'è dunque?

« Io, Vasconcel!

« (*Giovanna, io t'ho perduta!*)

ENR. « Sol che tu accenni, a te concesso fia

VASC. « Dal mio poter quanto domandi e spero.

« Titoli, onor, dovizie,

« Quanto ambizion desia,

« Io tutto a te darò!

ENR. « Al mio destin mi lascia,

« E pago allor sarò!

VASC. Ma non sai tu che splendida

Fama suonò di me?

È il nome mio glorioso...

Nome esecrato egli è!

ENR. Parola fatale!

VASC. Insulto mortale!

La gioia è svanita,

Che l'alma sperò!

Giustizia suprema!

Tremendo anatema

Che un barbaro figlio

Sul padre scagliò!

ENR. Al padre è fatale

L'insulto mortale!

La gioia è svanita,

Che l'alma sperò!

Giustizia suprema!

Tremendo anatema

Che un figlio percuote,

Che al padre impreccò!

VASC. T'arresta, Enrico! plachisi (*cercando di trattenerlo*)
Quell'ostinato core!

ENR. Lasciami, o crudo, lasciami,

In preda al mio dolore!

VASC. Invano, o figlio, crudel mi chiami,

Del padre vincati la prece e il duol!

ENR. Fuggir mi lascia, se è ver che m'ami,

Ad altro lido, ad altro suol!

Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,

Ma nol poss'io!

VASC. Chi te lo vieta, ingrato?

ENR. Lo spettro di mia madre,

Che tra di noi si frappone.

VASC. O figlio mio (*con sommo*)

ENR. Suo carnefice fosti: e l'alma è rea (*dolore*)

Se vacillar fra voi tanto potea!

Ombra diletta, che in ciel riposi,

La forza rendimi che il cor perdè!

Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,

E prega, o madre, prega per me!

VASC. L'ardente prego del genitore

È nulla, Enrico, nulla per te?

Apri il tuo seno, ch'io t'apro il core,

T'arrendi alfine, o figlio, a me!
(Enrico si toglie con impeto dalle braccia di Vasconcello che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Vasconcello lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana. La scena cambia e rappresenta una magnifica sala disposta per una festa).

SCENA V.

Uffiziali e loro Dame spagnuoli e portoghesi, con maschere e senza, che vanno e vengono.

CORO O splendide feste!
 O notti feconde
 Di danze gioconde,
 Di rare beltà!
 Son raggio celeste
 Quei vivi splendori
 Che infondon nei cori
 Amor, voluttà!
(la folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini, la scena resta vuota per un istante)

SCENA VI.

Enrico viene da diritta; è seguito da **Giovanna** e da **Ribeiro**, ambedue mascherati.

RIB. *(a bassa voce ad Enrico)*

« Su te veglia l'amistade! »

ENR. *(Cielo! il cor non m'ingannò?)*

GIOV. « Su te veglia l'amistade! »

ENR. Ah! qual voce al sen vibrò!

(Ribeiro e Giovanna si tolgono la larva)

O Giovanna! oh! qual sorpresa!

Per voi gelo di spavento!

Qui perchè vi siete resa?
 Per salvarvi!

GIOV.

RIB.

E l'offesa

Vendicar!..

ENR.

Parla sommessò! *(con incertezza)*

Per me nulla omai pavento;

Sono libero... ma voi...

L'ira sua temer dovete

E fuggir gli sdegni suoi.

RIB.

Sii tranquillo... il traditor...

ENR.

Zitto! ci odono!.. *(oh terror!)* *(mostrando loro alcuni Spagnuoli che entrano nella sala)*

a 3

O splendide feste! *(allegremente e sul motivo della danza che echeggia nell'interno)*

O notti feconde

Di danze gioconde,

Di rare beltà!

Son raggio celeste

Quei vivi splendori

Che infondon nei cori

Amor, voluttà!

(le Dame ed i cavalieri entrano dal fondo Enrico, Ribeiro e Giovanna restano ancor soli per un istante sul davanti della scena; ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della musica della danza)

GIOV. *(ad Enrico a mezza voce)*

Infra gli allegri vortici

Delle intrecciate danze,

RIB.

Sotto le larve ascondono *(come sopra)*

I fidi le sembianze...

GIOV.

(cingendo ad Enrico una ciarpa cilestre)

A tale ciarpa serica

Ciascun di noi fia noto!

RIB.

Nostri guerrieri intrepidi

- GIOV. Non colpiranno a vuoto!
E in brevi istanti vindice
Qui brilli il nostro acciario.
- RIB. Dalle ridenti immagini
Allo svegliarsi amaro
Qui Vasconcel cadrà!
- ENR. Gran Dio! (Di lui pietà) (*spaventato*)
- RIB. Impallidisci? (*sorpreso*)
- ENR. Intenderti (*c. s.*)
Alcun potrebbe!
- GIOV. E chi?
- RIB. (*vedendo entrare Vasc. e rimettendosi la larva*)
Ei stesso!
- ENR. (*O giorno infausto!*) (*a parte e tremante*)
- RIB. Tra pochi istanti qui! (*ad Enr.*)
(*compare Vasc. in mezzo a dame spagnuole e portoghesi*)
- TUTTI O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà.
- (*Giovanna e Ribciro s'allontanano perdendosi nella folla; mentre i rinfreschi sono d'intorno serviti, Vasconcello s'avvicina ad Enrico, che si trova solo sul davanti della scena.*)

SCENA VII.

Vasconcello, Enrico, poi tutti.

- VASC. Di tai piacer, per te novelli, pago (*ad Enrico*)
Sei tu?

- ENR. (*a mezza voce*) Per te fatale aura qui spira,
Va!
- VASC. Che temer degg'io
Nelle mie stanze?
- ENR. Io dir nol posso!.. eppure!..
Ancor ti prego! vanne!
Pavento pe' tuoi giorni!
- VASC. E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
Ah! s'apre alfin quell'anima (*con gioia*)
Al mio paterno affetto!
Gli errori tuoi dimentico,
Vien che ti stringa al petto!
- ENR. T'arrettra!
- VASC. Io resto allor! (*freddamente*)
- ENR. Incauto! e tu cadrà (*con calore*)
Segno a vendetta lor!
- VASC. Non l'oseran giammai!
- ENR. (*portando la mano al petto*)
Su questa ciarpa... mirala!..
Io pur giurava...
- VASC. Invano!
Segno del disonor! (*gli strappa la ciarpa*)
Io te lo strappo, insano! (*gesto di sdegno d'Enr.*)
Fremi? — dei tradimenti
Tutto l'orror tu senti:
Il veggio! ibero sangue
Nel sen ti serve ancor!
- ENR. No, no, non son colpevole; (*con calore*)
Fedel resto all'onor!
Ma tu, deh! m'odi; involati;
Ai voti miei deh! cedi;
Vanne!
- VASC. Sperarlo è inutile!
- ENR. (*scorgendo parecchi gruppi di portoghesi che vanno avvicinandosi*)

Già a te s'appressan... vedi!

Già ti circondan... eccoli!

Brillan gli acciar su te!

RIB. ed i suoi (circondando Vasc. ed a voce bassa)

Guerra all'Ispano! L'ultimo

Di per l'iniquo egli è!

Feriam! su Lusitania!..

ENR. Fermate!

VASC. Iberia a me!

(Giovanna, che ha preceduto Ribeiro, si è lanciata la prima per ferir Vasconcello. Enrico si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Giovanna s'arresta e con ispavento lascia cadere il pugnale. Gli spagnuoli sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade e facendogli corona).

VASC. (a D. Pedro e D. Diego)

Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio

Orna simil. (mostrando la ciarpa di Rib.)

La morte a lor! Costui (additan-

Sia salvo! io pregio in lui do Enr.)

Lealtà di nemico!

RIB. (a parte) (O tradimento!)

VASC. Ei protesse i miei dì! svelò le trame,
Che varranno a costor supplizio infame!

RIB., GIOV., TELLO ED I SOLDATI PORTOGHESI
(mostrando Eurico)

Colpo orrendo, inaspettato!

Ei sì perfido, sì ingrato!

Gli sia pena il suo rossor!

Onta al vile, al traditor!

(con entusiasmo e sommo sdegno)

O fiera vendetta,

Mio primo sospiro,

Tuo grido mi alletta

Nel grave mio duol!

Il santo tuo spiro

Più bello s'accenda,

E fosca a lui renda (mostrando Enr.)

La luce del sol!

A voi l'infamia,

La gloria a me.

ENR.

Nel mio petto esterrefatto

Cessò il battito del cor!

L'onta rea di tal misfatto

Fa palese il mio rossor!

Per colpa del fato

In preda al deliro,

In misero stato

La sorte mi vuol

O speme! il tuo spiro

Nel seno è già spento;

Non veggo, non sento

Che lutto, che duol!

A lor la gloria,

Lo sdegno a me.

VASC. SPAG. Dio possente! a te la lode

Salga umil dai nostri cor!

Chè salvasti il sen del prode

Dall'acciar dei traditori!

Rivolgi ora grato (ad Enr.)

A Iberia il sospiro!

Dell'Eden beato

È specchio il suo suol!

Più nobil desiro

Il petto t'accenda,

E viva a te splenda

La luce del sol!

A voi l'infamia,

La gloria a me!

ENR. (*avvicinandosi a Giov., Rib. ed agli altri portoghesi*)

Pietà!.. Giovanna!.. amici!..

Vi muova il mio dolor!

RIB., PORTOGHESI (*respingendolo*)

No, no; mente l'iniquo —

Indietro, il traditor!

VASC. Io ti saprò difendere... (*ad Enr.*)

Lieto con me vivrai!

ENR. No! lasciami!.. giammai (*con accento disperato*)

RIB. Or che il nemico — è scudo a te (*con sprezzo*)

Di sorte misera — segno sarai

A noi la gloria — la morte a me (*verso i compagni*)

RIB., GIOV., TEL., PORTOGHESI

O fiera vendetta,

Mio primo sospiro,

Tuo grido m'alletta

Nel grave mio duol!

Il santo tuo spiro

Più bello s'accenda,

E fosca a lui splenda

La luce del sol!

A voi l'infamia,

La gloria a me!

ENR. Per colpa del fato

In preda al delirio,

In misero stato

La sorte mi vuol!

O speme! il tuo spiro

Nel seno è già spento;

Non veggo, non sento

Che lutto, che duol!

A lor la gloria,

Lo sdegno a me!

VASC., SPAGNUOLI

Rivolgi ora grato

A Iberia il sospiro!

Dell'Eden beato

E specchio il suo suol!

Più nobil desiro

Il petto t'accenda,

E viva a te splenda

La luce del sol!

A voi l'infamia,

La gloria a me!

(*a un gesto di Vasconcello, vengon trascinati via Ribeiro, Giovanna ed i Portoghesi. Enrico vuol correre dietro loro. Vasconcello il trattiene. Ribeiro e Giovanna lo respingono con disprezzo, nel mentre ch'egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Enrico vacilla e cade nelle braccia di Vasconcello. — Cala il sipario.*)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Cortile d'una fortezza. A sinistra una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. Nel fondo, cancello che comunica coll'interno della fortezza. A dritta cresta merlata, d'una parte delle mura e porta d'ingresso custodita da soldati.

Enrico presentandosi alla porta d'ingresso.

ENR. Di Vasconcello è il cenno. *(i soldati lo lasciano Per suo voler supremo entrare)*
M'è concesso il vederli... a me li adduci!

(un ufficiale, al quale Enrico avrà mostrato un ordine s'allontana dalla porta a sinistra dello spettatore)

Così voi qui gemete
(guardando dal lato delle prigioni)

In orrida prigion, diletti amici!

Ed io, cagion de' mali vostri. In ceppi

Fra voi non sono! e vittima del fato,

Mal sottrarmi poteva al don fatale

Che m'avvilisce! ingiurioso dono!

Vergognoso favore!

Più della vita è caro a me l'onore!

D'un indegno sospetto

Io vengo a discolparmi... ma vorranno

Essi vedermi?... udir le mie difese?..

Son spregiato da lei

E in odio a tutti... io che per lor morrei

Giorno di pianto, di fier dolore!

Mentre l'amore

Sorrise a me,

Il ciel dirada quel sogno aurato,

Il cor piagato

Tutto perdè!

Sopra il mio capo — il folgor scoppia

E in me raddoppia

L'atro dolor!

Nel tuo disprezzo — vivere, o cara,

È pena amara,

È morte al cor *(ascoltando)*

« Chi vien?... io tremo!.. appena ahimè! respiro!

« È dessa!.. a maledirmi ella si appresta!

« A maledirmi!.. oh! sì d'orrore io fremo!

« Non mi lasciare alla mia cruda sorte!

« Grazia, grazia... perdono!

« Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

SCENA II.

Giovanna, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'ufficiale, che le mostra **Enrico** e si ritira.

Giov. *(avanzando e riconoscendo Enrico getta un grido)*

O sdegni miei tacete — fremer mi sento il core...

Forse a novel tormento — mi serba il traditore!

ENR. Volgi il guardo a me sereno *(supplichevole)*

Per pietà del mio pregar;

Mi perdona! o lascia almeno

Che al tuo piè poss'io spirar!

Giov. Del fallir mercede avrai *(fieramente)*

Nei rimorsi del tuo cor!

Il perdono... a te?... giammai!

Non lo spero un traditor!

ENR. Non son reo! tremendo fato

Su me scaglia il disonor;

Non son reo, ma sventurato,
E innocente io sono in cor!

Giov. Mal, fellone, accusi il fato,
Se ti copre il disonor;
L'anatema è già scagliato,
Sul tuo capo, o traditor!

Non fu tua mano, o indegno (*con sdegno*)
Che disarmò il mio braccio, allor che il ferro
Vibrava in lui... nell'empio Ispan?

ENR. (*con accento di disperazione*) Mio padre!

Giov. Tuo padre!

ENR. Ahi! nodo orribile,

Fatal legame è questo!
Mortale, orrendo vincolo
Per sempre a me funesto!
Eternamente a perdermi
Mel rivelava il ciel.

Che far dovea, me misero!

In bivio sì crudel?

Tu del fratello ai lemuri
Te stessa offrivi invano;
Io di più feci: al barbaro
Sacrificai l'onor!

Giov. O rio, funesto arcano! (*commossa*)

O doppio mio dolor!

Se sincero è quell'accento,
Compatisci al suo dolor,
Tu, che vedi il suo tormento,
Tu, che leggi in fondo al cor!

Ma gli aborriti vincoli?

ENR.

Già li distrusse amore!
La vita ch'egli diedemi
Ho resa al genitore;
Omai di me son libero;
Riprendo l'odio antico!

Giov.

ENR.

Ma il nome, le dovizie...

Tutto disprezza Enrico!

Da lui vogl'io sol chiedere

Del mio soffrir mercè,

Il don di poter vivere,

O di morir per te.

Giov.

Enrico! ah! parli a un core (*con crescente*

emozione)

Già pronto al perdonare;

Il mio più gran dolore

Era doverti odiare!

Un'aura di contento

Or calma il mio martir;

Io t'amo! e quest'accento

Fa lieto il mio morir!

Gli odi ci fur fatali

Della ria gente Ibera:

Di sangue i tuoi natali

Poser tra noi barriera!

Addio! ne attende il cielo!

Addio! mi serba fè:

Io moro! e il mortal velo

Spoglio, pensando a te.

ENR.

Pensando a me!

È dolce raggio,

Celeste dono

Il tuo perdono

Al mio pentir.

Sfido le folgori

Del rio destino,

Se a te vicino

Potrò morir!

Giov. Or dolce all'anima

Voce risuona,

Che il ciel perdona

Al tuo pentir.

Sfido le folgori

Del rio destino,

Se a te vicino

Potrò morir!

SCENA III.

Ribeiro, Enrico, Giovanna. *Ribeiro, scortato dai soldati, s'avvicina a Giovanna e s'avanza verso di lei, mentre Enrico s'allontana e mostrando l'ordine di cui è munito, accenna ai soldati di partire.*

RIB. *(a voce bassa a Giovanna, e senza vedere Enr.)*
Amica man, sollievo al martir nostro,
Questo foglio recò d'oltre le mura
Della prigion!

Giov. *(prende il foglio, lo apre e lo legge a mezza voce)*
Solca stranier navile

*Del Tago l'onde, ed è già presso al porto
Carco d'armati e d'oro!..*

« Tello co' suoi già solca

*« Del Tago l'onde, ed è già presso al porto
« Carco d'armati e d'oro!.. »*

RIB. *Ed io stommi tra ferri! (con accento dispe-
Ah! del mio sangue a prezzo rato)
Potessi escirne!.. un giorno solo... un'ora!..
Nella pugna trovarmi e poi si mora!*

(volgendosi e riconoscendo Enrico)

*Ma chi vegg' io — costui
Perchè miro al tuo fianco?*

Giov. *Il pentimento!*

Quivi lo addusse!

RIB. *Un nuovo tradimento!*

Il suo complice vedi!

*(mostrandole Vasconcello, che entra seguito
da D. Pedro ed altri uffiziali).*

SCENA IV.

Gli stessi, Vasconcello, D. Pedro ed altri uffiziali.

PED. *(Interrogando Vasconcello e mostrandogli Giov.)*
I tuoi cenni, o signor! e Rib.)

Il lor supplizio

VASC.

Tosto si appresti!

RIB.

E pronto fia. — Null'altro

Brami?..

VASC.

Le schiere in armi

Nei destinati lochi

Pronte a' miei cenni. — Se battaglia brama

L'ardito Lusitan, s'abbia battaglia!

Intendesti?

RIB.

T'intesi! *(s'inchina e parte)*

SCENA V.

Detti, meno D. Pedro.

ENR. *Perchè tai cenni? (vivamente a Vasc.)*

VASC.

Brevi istanti ancora,

E giunta l'ultim'ora

Per lor sarà!

ENR.

Di morte!

RIB.

*(Morir! mentre io sperava (con dolore)
Guidar mie schiere alla vittoria ancora!.*

ENR.

Perdono! io ten sconsiglio... (a Vasc.)

Grazia per loro, o me con essi uccidi!

GIOV.

L'intendi tu? *(a Rib. con gioia)*

RIB.

Colui che ci tradia

Merta perir!.. ma non pei lari suoi;

Vanne! di tanto onore *(ad Enr.)*

Io, ti proclamo indegno!

ENR.

Ah!.. *(con un grido di sdegno)*

VASC.

Da lor tanto oltraggio a te spettava,

Enrico!.. a te mio sangue!..

RIB.

Che?

GIOV.

Suo figlio!.. *(a mezza voce)*

VASC.

A te, che scegli ingrato

Piuttosto morte che con me la gloria!

- RIB. Lui!.. suo figlio!.. o crudel legge del fato!
 Giovanna, Enrico che ho tanto amato,
 Ad altra sfera m'innalzo a vol!
 Ma il pro' guerriero muor disperato
 D'abbandonarvi fra tanto duol!
- VASC. Sì, al loro ardire sarà troncato
 Dalla mia mano per sempre il vol;
 E da tant'odì — sarà purgato
 O Lusitania — il tuo bel suol!
- ENR. Nella tua tomba, — o sventurata,
 Per me cangiossi — il patrio suol!
 Ma non morrai, — donna adorata,
 O teco, il giuro, — morirò di duol!
- GIOV. O miei compagni addio
 Addio, fiorente suol!
 Io scioglio sconsolata
 Ad altra sfera il vol!
- CORO INT. Dal profondo del mio cor
 Grido a te: pietà, Signor!
- RIB. A terra, a terra, o figlia (*a Giovanna*)
 Prostriamoci innanzi a Dio!
 Già veggo il ciel sorridere...
 M'attende il fratel mio!
- GIOV.
- ENR. (*a Vasc. mostrandogli Giov. e Rib. inginocchiati*)
 Pietà, pietà di loro,
 Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!
- VASC. Tu reo, tu pur colpevole, (*con isdegno*)
 Audace assunto imprendi!
 E con qual dritto ai complici
 Intercessor ti rendi?
 Ma, benchè ingrato, al figlio (*con tenerezza*)
 Tutto concedo e dono:
 Padre mi chiama, Enrico,
 E ad essi e a te perdono!
- ENR. O ciel!

- VASC. Indarno il mondo supplice
 Or mi cadrebbe al piè!
 Ah! dimmi alfin « mio padre! »
 E grazia avran da me!
- GIOV. Ah! non lo dir e lasciami morire! (*ad Enr.*)
- ENR. Giovanna! (*con accento di disperazione*)
- GIOV. Il tuo pentire
 Deh! sia costante almen!
- VASC. Chiamami padre
 E grazia avran da me! (*con forza*)
- GIOV. Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!
- ENR. Che far? chi mi consiglia?
 (*il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini ed in cui si vedono quattro romiti e dei soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il loro ufficiale appoggiato alla sua spada*)
- ENR. Ma che vegg'io? (*gettando un grido*)
- VASC. La scorta
 Del supplizio è già presta
 E attende il cenno mio! (*con freddezza*)
- ENR. Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!
 (*due romiti discendono i gradini e vengono a prendere, l'uno Ribeiro e l'altro Giovanna*)
- RIB. Noi vi seguiam... (*ai romiti*) — A morte vieni
 (*a Giovanna*)
 A gloria!
- GIOV.
- ENR. Giovanna!.. o mio terror!
- CORO DI DONNE Ah! grazia, grazia!
- CORO INTERNO
 Dal profondo del mio cor...
 (*Ribeiro e Giovanna preceduti dai due romiti si dirigono verso la gradinata — Enrico si slancia verso Giovanna e vuol seguirla,*

ma è trattenuta da Vasconcello che si colloca tra loro)

RIB. GIOV.

O Enrico, addio!

(i soldati s'impadroniscono di Giovanna: appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Enrico getta un grido)

ENR.

O padre! o padre!

VASC.

O gioia! e fia pur ver?

Olà, di morte il cenno *(all'uffiziale)*

Spendi! a lor perdono!

(grido unanime di gioia; Ribeiro e Giovanna circondati dai romiti e dai soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Vasconcello)

VASC.

Nè basti a mia clemenza!

Qual d'amistà suggello

Tra eserciti rivali

D'Enrico e di Giovanna io sacro il nodo!

GIOV.

No! *(con voce soffocata)*

RIB.

Lo dèi! Lusitania ed il fratello

Il vogliono, Giovanna: io tel consiglio!

(come sopra)

VASC.

Pace e a tutti perdono!.. io ritrovai mio figlio!

(volgendosi al popolo)

GIOV.

O mia sorpresa! o giubilo

Maggior d'ogni contento!

È muto il labbro, e accento

A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi

Da tanta gioia il core,

S'apre al più dolce amore,

È pegno d'amistà.

ENR.

O mia sorpresa! o giubilo

Maggior d'ogni contento!

È muto il labbro, e accento

A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi

Da tanta gioia il core,

S'apre al più dolce amore

È pegno d'amistà.

VASC. SPAGNUOLI

Risponda ogni alma al fremito

D'universal contento,

Di pace omai l'accento

Ovunque echeggerà.

Lieti pensieri all'estasi

Rapiscono ogni core;

Il serto dell'amore

Coroni l'amistà.

RIBEIRO, SOLDATI PORTOGHESI

(Di quelle gioie al fremito)

Al general contento,

Di guerra il fiero accento

Fra poco echeggerà.

Allor vedremo il giubilo

Cangiarsi nel dolore,

Dai veli dell'amore

La guerra scoppierà.)

ENR.

Deh! colma il nostro gaudio *(a Vasc.)*

Cotanto in sen represso;

E il sacro imen si celebri

Doman!

VASC.

Quest'oggi stesso!

Allorchè il sole temperi

La vespertina brezza,

Quando all'ocaso ei volgasi!..

ENR.

O cara, o diva ebbrezza!

RIB. Fra poco! o cielo, indomita
 Tu forza a me darai!
 ENR. E il crederò, Giovanna? (*con tenerezza*)
 Sei mia!
 Giov. Son tua!
 RIB. (*Giammai!*)
 Giov. O mia sorpresa! o giubilo, ecc., ecc.
 (*gioia di tutti; Vasconcello s'incammina tenendo per mano Giovanna ed Enrico; Ribeiro rimane circondato dai propri amici; cala la tela.*)

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

*Ricchi giardini nel palazzo di Vasconcello in Lisbona.
 In fondo gradinate. — A diritta l'ingresso al palazzo.*

CORO di CAVALIERI tra le quinte.

Si celebri alfine
 Tra i canti, tra i fior
 L'unione e la fine
 Di tanti dolor.
 È l'iri di pace,
 E pegno d'amor,
 Evviva la face
 Che accese quel cor!
 Evviva la gloria,
 Evviva l'amor!

CORO DI GIOVINETTE.

Di fulgida stella
 Hai l'almo splendor!
 Sei pura, sei bella
 Qual candido fior.
 Di pace sei l'iri,
 Sei pegno d'amor,
 L'affetto che ispiri
 Seduce ogni cor!
 È serto di gloria
 Il serto d'amor!

SCENA II.

Le stesse. Giovanna in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a dritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori, indi Enrico.

Giov. Il don m'è grato e pregio
Di quei leggiadri fior,
Delle vostr'alme ingenuè
Riflettono il candor!
Oh! fortunato il vincolo
Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici auguri al cor!
Sogno beato, caro deliro,
Per voi del fato l'ira cessò!
L'aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m'inebriò.

Ritorni, o Lusitania,
Di pace il dì sereno;
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno!
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Io ti vedrò rifulgere
Come ai primieri dì.

Sogno beato, caro deliro, ecc. ecc.

CORO O sogno beato, ecc. ecc.

(Giovanna congeda le donne, che s'allontanano: in questo frattempo Enrico discende pensieroso dalla gradinata in fondo)

ENR. Scendono i zeffiretti — a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti — inondano il mio cor.
L'acque in tenor gentile — il dolce mormorio

Sposano al gaudio mio — col riso dell'amor.
Tutto il creato giubila — la terra è un vago eliso,
Ora che tu sei mia — ora che tuo sarò!

Giov. Io sarò tua per sempre — per sempre t'amerò!

ENR. Tu m'ami! o caro accento!.. in estasi rapita
Esulta, anima mia! colmò tuoi voti il ciel!

Ah! di novel splendore s'abbella la mia vita,
Pare che a te di fiori vesta natura un vel.

Mio dolce amor, Giovanna! Iddio per me ti fè;

Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!

Or deh! per poco lasciami

Volare al padre mio;

Sarò qui tosto reduce!

Giov. Ah! presto riedi! — addio!

(Enrico entra nel palazzo a dritta)

SCENA III.

*Ribeiro che discende dalla gradinata in fondo,
e Giovanna.*

RIB. Al tuo cor generoso

Lieto annunzio qui reco io di speranza!

Giov. E qual?

RIB. Senza difesa *(con gioia e voce sommessa)*

Il nemico abbandona,

Tutto fidente in noi, torri e bastite.

Vestito a pompa e in braccio

A gioia folle, ognuno

Si dà in preda al piacer, lieto e festante.

Giov. Qual ci sovrasta fato? *(con inquietudine)*

RIB. Nulla ti sia celato! *(con voce bassa)*

Non appena tu avrai

Mosso l'ardente sì,

Quando, a festa suonando, i sacri bronzi

Dato l'annunzio dell'Imene avranno,
All'istante in Lisbona arda la pugna,
E a battaglia si corra!

GIOV. Dell'ara al piede!... qui... dinanzi al cielo!..
E la giurata fede!..

RIB. Più sacra ella ti fia della vendetta!
Tutto darei!..

GIOV. Anche l'onore!

RIB. Anch'esso!

GIOV. Ah! mai!

RIB. Ma sul tuo core,
Ove già l'odio è spento,
Cotanto d'un Ispan potè l'amore?
Di Vasconcetto è figlio
Quest'amante...

ENR. Ei m'è sposo!

RIB. E tu il difendi?

GIOV. Sì!

RIB. Tant'osi?

GIOV. Io l'oso!

Eccolo! ei vien!

(vedendo Enr. che esce dal palazzo a dritta)

RIB. O donna, che ti arresta?

Va, corri, mi denuncia!

Il prezzo è la mia testa!

GIOV. (Io gli amici tradire?

No, no... ma pur... dovrei

Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei!

(con orrore)

SCENA IV.

Ribeiro, Giovanna, Enrico.

ENR. (appressandosi a Giovanna, che abbassa il capo)

Veggio agitarsi all'aure
Il castiglian vessillo;
Ripete in suon di giubilo
L'eco il guerriero squillo!

GIOV. « Non appena tu avrai

(a parte, con riflessione e senza rispondergli)

« Mosso l'ardente sì..

ENR. Suonò l'ora sì cara...

L'imen ci chiama all'ara!..

GIOV. « Quando, a festa suonando, i sacri bronzi (c.s.)

« Dato l'annunzio dell'imene avranno,

« A battaglia si corra. » (con sommo dolore)

O cielo! a qual partito

M'appiglierò?

ENR. Ella trema! (guardandola)

È pallido il suo fronte!

Di tal terror quali ha motivi ascosi?

Ah! parla, o ciel!

RIB. Sì, parla! se tu l'osi!

(a bassa voce a Giovanna)

GIOV. (Sorte fatale! nel fier cimento

L'anima vien meno; vacilla il cor!

Pietà, o fratello, del mio tormento,

Reggi il mio spirito, calma il dolor!)

RIB. Della vendetta in tal cimento

A te favelli, donna, l'amor!

Pensa al fratello! col divo accento

Egli raddoppi forza al tuo cor!

ENR. Ah! parla, ah! cedi! — al mio tormento,

Pietà, pietade del mio dolor;

Un sol tuo sguardo, un solo accento
 Salvar mi ponno da tanto orror!

Giov. *(dopo aver guardato un istante Rib. ed Enr. in silenzio, s'avanza verso questi con commozione)*

Infra di noi si oppone

Una barriera eterna!

Del fratel l'ombra fiera a me comparve...

La veggo!.. innanzi sta!.. grazia, perdono,

Enrico!.. ah!.. tua non sono!

ENR. Che dicesti?

RIB. *(Gran Dio!)*

Giov. Quest'imeneo

Giammai si compirà!

ENR. O mio deluso amore! *(con disperazione)*

RIB. *(O tradita vendetta!)* *(con furore)*

Giov. Va! t'invola all'altar!... speranze, addio!

(Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!)

ENR. M'ingannasti, o traditrice,

Sulla fè dei tuoi sospir;

Or non resta a me infelice

Che poterti maledir!

Tu spergiura, disleale,

M'immergesti nel dolor!

Questo istante a me fatale

È la morte del mio cor!

Giov. No, non sono traditrice,

Nè mentirono i sospir!

(Or non resta a me infelice)

Che salvarlo e poi morir!

Non morrà quel cor leale,

Io l'involo a reo furor!

Non dirò quel sì fatale,

Nunzio rio di strage e orror!

RIB. Tu fingevi, o traditrice,

Di voler con noi morir,

Ma volgesti, o ingannatrice,

A rea fiamma i tuoi sospir!

Onta eterna al disleale,

Che tradì la fè, l'onor;

La mia voce omai fatale

Su lui chiami il disonor!

Giov. *(scorgendo la disperazione d'Enr. che vuole allontanarsi)*

* Più a lungo il tuo disdegno *(ad Enr.)*

« Io sopportar non posso!

« Tutto saprai!.. per te disfido e sprezzo...

RIB. « E l'infamia e il disprezzo! *(basso a Giov. che rimane interdetta)*

ENR. « Ebben prosegui! il vo' saper!

RIB. « Prosegui! *(forte)*

« A chi il fratello ti rapiva or vendi *(a bassa voce)*

* Tua vendetta e gli amici!

Giov. « Ah! no, nol posso!

« Ma non mentiva il labbro *(correndo presso)*

« Quando amor ti giurò! *(Enrico)*

« Io t'amo, ed esser tua giammai potrò! *(*)*

(con sfogo di tenerezza)*

ENR. « M'ingannasti, o traditrice, ecc. ecc.

SCENA ULTIMA.

Detti, Vasconcello con tutti i Cavalieri spagnuoli e le Dame che escono dal Palazzo a dritta.

ENR. Deh! vieni: il mio mortale *(correndo a Vasc.)*

Dolor ti mova, o padre: il caro nodo

Che io cotanto ambia,

Del fratello al pensier, Giovanna infrange!

Vasc. Errore! invan ritrosa

Pugni contro il tuo core: ei m'è palese, *(basso)*

Lo credi!.. l'ami!.. egli ti adora; ed io, *(a Giov.)*

Che nomaste crudel, voglio per voi *(sorridente)*

Esserlo ancora! a me le destre, o figli!
V'unisco, o nobil coppia!

RIB. E in sì solenne dì, bronzi, echeggiate!

Giov. Del cielo in nome ai voti suoi ti arrendi!
Giura!..

VASC. No! mai!.. nol posso!.. ah! lassi voi!
(*si sente suono di campana a festa che indica
il momento delle nozze*)
T'allontana! va fuggi!

Giov. E perchè mai?

VASC. Non odi tu le grida?..

Giov. La folla è che ci aspetta.

VASC. È il bronzo annunciator...

ENR. Di gioia!..

(*Vasconcetto si appressa a Ribeiro e gli stende
in alto amichevole la mano; Giovanna gli si
avvicina dall'altro lato desolata e piangente;
Ribeiro a quella vista sente commuoversi, e
dopo qualche istante di perplessità abbraccia
Giovanna, stringe la destra di Vasconcetto ed
anch'esso esclama*)

RIB. Ah! sì di gioia!

(*dall'alto della gradinata, e da ogni parte ac-
corrono i soldati portoghesi e le lor donne*)

CORO DI PORTOGHESI

Lasciate il cimento,
Sia pace una volta.
Tal grido s'ascolta,
È il grido d'onor.
Di pace all'accento
Risorga l'amor.

(*unisce le destre di Enrico e di Giovanna —
Calma e giubilo di tutti.*)

FINE.

29087



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019